

Domenico Pizzuti S.I. *

Accogliere i Rom

Una rete di solidarietà a Napoli

Lo sgombero con la forza, il 3 novembre 2005, della «baraccopoli» di Casoria (NA), lascia per diversi giorni circa **400 Rom romeni alla ricerca affannosa di un rifugio**. È in questa circostanza che una quarantina di loro, rifiutati dal campo nomadi abusivo di Scampia abitato da Rom provenienti dalla ex Jugoslavia, bussano alle porte della vicina chiesa, la Rettoria «S. Maria della speranza», tenuta dai padri gesuiti. Il gruppo viene temporaneamente accolto dal p. Fabrizio Valletti in alcuni locali attigui alla chiesa e assistito dalla Caritas della Rettoria e dalla popolazione locale ¹. A distanza di poco più di un mese, dopo una serie di sollecitazioni rivolte all'Amministrazione comunale di Napoli per ottenere una sistemazione alternativa in strutture pubbliche, questo gruppo e altri 100 Rom romeni — grazie all'intervento dell'Assessorato per gli Affari Sociali — trovano ospitalità in una ex scuola nella quale vivono ancora oggi.

Questa **emergenza**, non diversa purtroppo da tante altre vissute in questi anni, **ha rappresentato** nella sua concretezza **una provocazione assai forte** sia per i padri gesuiti, sia per le famiglie e le persone «di buona volontà» della Rettoria, come per gruppi volontari operanti a favore dei Rom, che, creando una rete di solidarietà «spontanea», si sono fatti carico dell'intervento nei suoi vari livelli e articolazioni.

Oltre che ai problemi dell'accoglienza e della sistemazione di un gruppo così consistente, si è riusciti anche a far fronte al complesso caso di Rebecca, una bimba di cinque mesi affetta da una grave forma di immunodeficienza congenita che ha comportato il trapianto — perfettamente riuscito — di midollo osseo fornito dalla sorellina di cinque anni ². Alla famiglia (genitori e tre figlie piccole) si è assicurato quanto necessario in questi casi, per il periodo

* Direttore dell'Istituto Studi e Ricerche Sociali nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sez. S. Luigi, Napoli; membro del Comitato cittadino pro-Rom di Napoli.

¹ Cfr VALLETTI F., «Quel presepe vivente che accende la speranza», in *Il Mattino*, 24 dicembre 2005.

² Cfr «Malattie genetiche. Trapianto di midollo osseo su una bimba Rom», in *Il Mattino*, 15 febbraio 2006.

prescritto di circa due anni. Oltre alle cure mediche, si è provveduto all'alloggio della famiglia trovando, dopo una sistemazione temporanea, una casa in affitto in un paese dell'Irpinia, con relativa residenza anagrafica in quel Comune e **permesso di soggiorno per motivi di salute**, così da assicurare, tra l'altro, tessera sanitaria e medico di base ³.

Procedere nell'intervento ha significato allo stesso tempo una profonda **presa di coscienza della gravità dei problemi dell'immigrazione** nell'area napoletana, acuiti dai limiti dell'azione degli enti locali, dall'informazione spesso assai scorretta, dai pregiudizi diffusi. Tanto più evidenti, i problemi, nel caso di una minoranza già discriminata e oppressa nel suo Paese di origine, e alla quale anche le nostre comunità riservano un atteggiamento particolarmente pesante di diffidenza — quando di non aperta ostilità —, assai spesso alleggerito soltanto dalla partecipazione accogliente di gruppi e associazioni che ai Rom, sia slavi che romeni ⁴, dedicano sul territorio risorse preziose di attenzione solidale.

L'incontro con persone in difficoltà ha rappresentato una intensa sollecitazione a capire e agire: un'esperienza che ha assunto una **molteplicità di forme di volontariato «non organizzato»**, mai privo, tuttavia, di efficacia operativa. Entrare in relazione con le persone, ascoltarle, comprenderne i bisogni e farsene provocare, dare risposte immediate senza però accontentarsi del livello puramente assistenziale, cercare il collegamento con le componenti della società civile attive sul territorio, non ultimo perché sia più efficace e pressante la richiesta di intervento degli enti pubblici dai quali non stancarsi di reclamare gli adempimenti istituzionali previsti dalle leggi che, peraltro, devono ora tenere conto del nuovo profilo di cittadinanza europea acquisito, dal 1° gennaio 2007, anche dai Rom romeni.

Senza perdere di vista lo sfondo regionale e nazionale del problema (par. 1), queste pagine intendono **condividere** alcuni frutti del nostro **ascolto** della situazione (par. 2) e alcune riflessioni sullo **stile di intervento** (par. 3) che continua a caratterizzare questa esperienza di accoglienza di Rom romeni, in un intreccio così vicendevolmente arricchente dei nostri percorsi di vita. Vorremmo con ciò essere di stimolo nei confronti delle istituzioni e della comunità ecclesiale, perché si sviluppino modalità di accoglienza e di inclusione di una minoranza fra le più discriminate, nella certezza che anche da questi modi della solidarietà dipende in misura non trascurabile la qualità della vita civile del nostro Paese che non può certo accettare trattamenti «differenziati» e ghettizzanti di persone, gruppi e culture.

³ Cfr SALA S., «Riflessioni su un'esperienza condivisa in corso d'opera», in *Gesuiti in Italia*, 5 (2006) 407-409, che presenta una dettagliata nota riassuntiva di questa esperienza.

⁴ Alcune migliaia sono i Rom slavi, sfuggiti dai conflitti intestini dell'ex Jugoslavia, insediati ormai da circa quindici anni nell'area napoletana (Scampia, Secondigliano, Giugliano, Caivano, Casoria, Afragola, Torre Annunziata, Pomigliano e Acerra), e duemila circa quelli romeni affluiti da circa 3 anni e insediati in vari campi.

1. Rom romeni in Italia e a Napoli

a) Il contesto italiano

Pur in assenza di dati ufficiali sulle popolazioni Rom in Italia, si può dire che «nel complesso i Rom/Sinti che vivono nel nostro Paese, secondo un censimento svolto dall'Opera Nomadi, sono circa 150.000 di cui 70.000 con cittadinanza italiana da diverse generazioni e 80.000 provenienti dai Balcani (in costante aumento da Bulgaria e soprattutto Romania). Gli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Interno (2005) stimano una popolazione complessiva di circa 120.000 unità. In ogni caso la loro incidenza percentuale sulla popolazione italiana si colloca tra 0,20 e 0,25%»⁵. Dalla fine degli anni Novanta si segnala la più consistente migrazione di Rom verso l'Italia dai Paesi dell'Est europeo, in cui quella dei Rom romeni ha assunto in breve tempo una grande rilevanza. «Si calcola che i **Rom romeni presenti in Italia** siano ormai intorno alle **50.000 unità**; le più grandi comunità sono stanziate a Roma, Milano, Napoli, Bologna, Bari e Genova e oramai in tutta l'Italia. Si tratta di **una popolazione in stato di estrema povertà**, senza permesso di soggiorno, con stanzialità precaria e con una forte mobilità sul territorio per cui si rende quasi sempre «invisibile» senza essere captata dai servizi socio-sanitari o dagli interventi del privato sociale»⁶. Sulla base di episodi in cui alcuni di questi cittadini sono stati coinvolti⁷, e del modo in cui sono stati trattati dal sistema dell'informazione, la loro presenza nel nostro Paese perlopiù è stata percepita in termini di ordine pubblico e di allarme sociale⁸. Nelle nostre città, le comunità di Rom romeni di più recente immigrazione (come a Napoli e Milano) vivono in campi abusivi, in condizioni igienico-sanitarie drammatiche, sotto la continua minaccia di espulsioni, prive di adeguate tutele: il loro stato di vita è di fatto assai più precario e mortificante di quello dei gruppi Rom stanziate da tempo nel nostro Paese. Si può ben affermare che attualmente questi «ultimi degli ultimi» costituiscono forse **una delle nostre più gravi questioni sociali**, alla quale fa riscontro, peraltro, una dolorosa indifferenza anche da parte delle comunità cristiane sul territorio⁹.

⁵ «Rom, Sinti e Camminanti in Italia», in CARITAS-MIGRANTES, *Immigrazione 2006. Dossier statistico*, XVI Rapporto, Idos 2006, 148.

⁶ *Ivi*, 151 s.

⁷ Cfr NAPOLITANO A., «Sevizati e costretti a rubare: liberati cento piccoli rumeni», in *Avvenire*, 22 luglio 2006. È soltanto uno della purtroppo lunga serie di esempi che si possono citare.

⁸ Cfr CHIANESE V., «Rom a Napoli: "Rischiamo l'emergenza umanitaria"», in *Avvenire*, 9 luglio 2006.

⁹ Questi cittadini romeni — e ora anche europei — vivono frequentemente in condizioni di «grande disagio abitativo, vengono in Italia con progetti migratori diversi, cercano lavoro. Cercano assistenza, vivono negli spazi che si aprono fra il dettato della legge sull'immigrazione e la sua applicazione. In molte città italiane, i Rom romeni sono tra i gruppi che vivono nelle condizioni peggiori, pagano il pegno di essere gli ultimi arrivati, trovano amministrazioni comunali che per anni hanno dichiarato che il vaso è colmo, che di Rom ce ne sono già troppi [...], hanno trovato i campi nomadi che erano ancora pieni dei profughi delle guerre balcaniche» (SIGONA N. — MONISTA L. [edd.], *Cittadinanze imperfette. Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti in Italia*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere [CE] 2006, 21 s.).

Vale la pena ricordare, a questo riguardo, che lo stesso ministro dell'Interno G. Amato ha recentemente definito i nomadi «il test della coscienza degli italiani», perché, ha spiegato, «oggi sono visti come accadde agli italiani a Chicago: se italiani voleva dire mafia, nomade vuol dire ladro»¹⁰.

b) La situazione a Napoli

Se si focalizza il contesto napoletano, a partire dal 2003 nuovi gruppi di Rom sono arrivati a Napoli dalla Romania; dopo una fase iniziale in qualche modo trascorsa nei giardinetti di Piazza Garibaldi, antistanti la stazione ferroviaria, si sono «stabiliti» nella zona residenziale di Fuorigrotta, dove a renderli particolarmente visibili era, tra l'altro, l'accattonaggio da parte di bambini ai crocicchi delle strade. Una visibilità che i mezzi di comunicazione hanno tradotto in termini di emergenza da «ondata» migratoria. I gruppi di Rom in questione arrivavano prevalentemente da Călărași (cittadina di circa 70.000 abitanti del Sud-Est della Romania); con essa **il Comune di Napoli ha firmato nel maggio 2005 un Protocollo** che prevede: l'erogazione di fondi per la ristrutturazione di blocchi di appartamenti da destinare a loro, evitare il rimpatrio forzato di un certo numero di Rom, e la prevenzione del fenomeno più o meno organizzato della loro emigrazione da Călărași a Napoli¹¹. L'attuazione di questo Protocollo sta incontrando purtroppo non poche difficoltà.

Nel corso del 2004 e 2005, come è avvenuto in altre città quali Torino, Bologna e Foggia, le risposte delle istituzioni pubbliche agli insediamenti abusivi di Rom romeni sono state per la maggior parte lo **sgombero coatto dei campi**: è quanto accade a Napoli, prima a Fuorigrotta e poi a Casoria dove i lavori per la TAV accelerano l'espulsione dei poco graditi ospiti. Dopo anni di trattative sterili e infruttuose, non si è trovata al momento nessuna soluzione per accogliere queste persone in fuga da discriminazioni razziali e miseria, alla ricerca di condizioni di vita più dignitose.

Grazie alla mobilitazione di movimenti e associazioni della società civile, l'Amministrazione comunale di Napoli ha individuato una **struttura di prima accoglienza** nell'ex scuola «Grazia Deledda» che, inagibile per il regolare uso scolastico, è stata sperimentata con un certo successo per far fronte al nuovo bisogno. Questo spazio ospita attualmente 140 Rom romeni sulla base di un regolamento cui l'esperienza ha consentito di apportare significativi miglioramenti, nel quadro di una gestione cui partecipano diversi Enti e associazioni.

Secondo stime dell'Opera Nomadi di Napoli, si contano complessivamente, tra la Provincia di Napoli e alcune zone a ridosso di Caserta e Salerno, circa 1.700 Rom romeni, insediati in 7 campi più o meno ufficiali, di fatto barac-

¹⁰ MALATESTA A., «Immigrati, una legge per i nomadi», in *Il Mattino*, 31 gennaio 2007, 11.

¹¹ Cfr PALISI I., «I Rom romeni a Napoli: la strada del ritorno», in *Volinforma*, 3-4 (2005) 22 s.

copoli fatiscenti e precarie, costantemente a rischio di sgombero forzato¹². Ad accrescere le difficoltà dei Rom stranieri è la **mancanza di documenti personali** che pregiudica, sotto il profilo dello status giuridico, la soluzione di un gran numero di problemi: indubbiamente per i Rom stranieri «i documenti personali e il permesso di residenza sono una priorità»¹³.

c) Vivere nei campi

Emblema di una condizione limite di privazione di identità e diritti, nei campi nomadi vive circa un terzo della popolazione Rom e Sinti¹⁴. Autorizzati o abusivi che siano, tali campi sorgono «in luoghi isolati e mal collegati alle città, con **servizi precari e insufficienti**. Uno studio condotto nel 2001 mostra che almeno 18mila Rom stranieri risiedono in campi. Da allora, la popolazione è ulteriormente cresciuta, soprattutto con l'arrivo di un numero significativo di Rom romeni»¹⁵.

Le condizioni di vita in questi accampamenti sono estremamente disagiate, specie in quelli abusivi dove mancano energia elettrica, riscaldamento, illuminazione, rete fognaria, attrezzature per lavare e lavarsi, servizi minimi per far fronte alle urgenze. Né molto meglio si vive, comunque, in molti accampamenti autorizzati. È in questi spazi di segregazione fisica e sociale di molti Rom e Sinti che prende corpo un rigido dispositivo di esclusione in cui alla **discriminazione abitativa** si aggiungono i tradizionali **pregiudizi contro gli «zingari»**¹⁶. In questa condizione segregativa sembra proprio riflettersi «l'atteggiamento generale delle autorità italiane che tendono a considerare i Rom e i Sinti come nomadi, desiderosi di vivere in accampamenti, e come “stranieri”, benché in realtà solo una parte della popolazione Rom e Sinti vivente ancora negli accampamenti non abbia la cittadinanza italiana. L'ECRI [European Commission against Racism and Intolerance: Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza] è fermamente convinta che uno dei primi passi necessari sia quello di abbandonare il presupposto che tutti i Rom e Sinti siano dei nomadi e di intraprendere iniziative intese a cambiare l'orientamento della politica dell'alloggio»¹⁷.

In riferimento all'esistenza di discriminazioni contro persone di origine rom, Claude Kahn, dell'European Roma Rights Centre (ERRC: Centro euro-

¹² Una situazione su cui, a nome del Comitato cittadino pro-Rom di Napoli, sono intervenuti A. Zantelli e D. Pizzuti con la dichiarazione pubblicata in *Il Mattino*, 20 luglio 2006.

¹³ SIGONA N. – MONISTA L. (edd.), *Cittadinanze imperfette*, cit., 30.

¹⁴ Cfr SIGONA N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (RM) 2002; ID., «I confini del “problema zingari”: Rom e Sinti nei campi nomadi d'Italia», in COLOMBO A. – CAPONIO T., *Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna 2005, 267-293; ZOPPOLI G., «I Rom ci guardano», in BRAUCCI M. – ZOPPOLI G., *Napoli comincia a Scampia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2005, 71-86.

¹⁵ SIGONA N. – MONISTA L. (edd.), *Cittadinanze imperfette*, cit., 27.

¹⁶ I termini di uso comune «zingaro» e «nomade» indicano una pletera di gruppi e comunità Rom e Sinti che Leonardo Piasere definisce «un mondo di mondi»: cfr PIASERE L., *Un Mondo di Mondi. Antropologia delle culture rom*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.

¹⁷ CARITAS-MIGRANTES, *Immigrazione 2006*, cit., 152 s.

peo per i diritti dei Rom), sostiene che In Italia c'è per la prima volta «il riconoscimento istituzionale, almeno nell'ambito delle organizzazioni della società civile, che la questione Rom è una questione di **sistematica esclusione sociale** dalla società, che va affrontata con impegno e dedizione e con politiche e leggi antidiscriminazione»¹⁸.

2. All'ascolto dei Rom romeni

Le condizioni dei Rom stranieri spinti in Italia, verso la fine degli anni '80, dai conflitti nella ex Jugoslavia — Bosnia, Serbia, Macedonia, Kosovo, le aree principali di provenienza¹⁹ — erano già assai critiche. Rispetto a questi Rom fuggiti da territori in guerra in condizioni di estrema povertà, i Rom romeni vivono una realtà addirittura peggiore.

a) Le difficoltà in Patria

La migrazione dei Rom romeni dal loro Paese è avvenuta in conseguenza delle pesanti discriminazioni (si è perfino parlato di vere e proprie persecuzioni) che li hanno colpiti con l'avvento dello Stato democratico. Sono state inoltre la mancanza di lavoro e la condizione di estrema povertà a indurre migliaia di persone a **emigrare in cerca di una possibilità di vita più decente** specialmente per i figli. Da testimonianze da noi raccolte, la vita in aree agricole e senza altre risorse, come per esempio la Moldavia, è segnata, specialmente in certi periodi, dalla fame, dal freddo, dalla mancanza di una vera casa, dall'impossibilità di mandare i figli a scuola, dall'indisponibilità di cure ospedaliere, da una molteplicità di forme di corruzione che rendono ancora più difficile e stentata la quotidianità. Ascoltiamo al riguardo Iancu Ionel, 45 anni, di Călărași: «In Romania non riusciamo a mandare i nostri figli a scuola; per comprare loro il materiale ci vogliono troppi soldi. Qui rimango al semaforo a pulire i vetri per 7-8 ore e sfamo i miei figli. Che ci torno a fare in Romania? Non c'è niente lì per i miei figli. Dopo l'arrivo della democrazia, abbiamo avuto i nostri passaporti e siamo andati via in Europa, nei Paesi ricchi, a cercare di vivere meglio. Voglio stare almeno altri 10 anni in Italia, prima di pensare di tornare. Per i *gagè* [i non-Rom], lo Stato romeno dopo la fine di Ceausescu ha creato le condizioni adeguate. Per noi zingari no. Anche chi ha il lavoro tra di noi, e sono davvero pochi quelli che posseggono questo privilegio, non riescono a dare una vita decente ai loro figli. Ci vogliono quattro mesi per comprare un vestito, 500 euro per un letto»²⁰.

¹⁸ SIGONA N. – MONISTA L. (edd.), *Cittadinanze imperfette*, cit., 10. Cfr la documentazione internazionale: CERD, *Concluding Observations of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination: Italy*, 07/04/99, United Nations, Ginevra 1999; ERRC, *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy*, ERRC, Budapest 2000; ECRI, *2nd Report on Italy adopted the 22nd June 2001*, ECRI, Strasbourg 2002.

¹⁹ Cfr SALETTI SALZA C. – PIASERE L. (edd.), *Italia Romani*, vol. IV. *La diaspora rom della ex Jugoslavia*, CISU, Roma 2004.

²⁰ *Ivi*. Alla domanda «chi sono i Rom romeni?», risponde il Segretario dell'Opera Nomadi di Napoli: «Persone che scappano da condizioni disastrose. Avevano dei diritti, oggi non più. Non sono nomadi. Ven-

b) Le prospettive

Sulla base di queste esperienze di **miseria senza sbocchi**, si può comprendere che le persone non riescano a spezzare il «circolo perverso della povertà». Ogni evento contrario viene vissuto come conferma di una condizione che non lascia vie d'uscita e nella quale si finisce per sprofondare sempre più, senza alcuna possibilità di miglioramento: esistenze che il circolo della povertà avvita su se stesse e schiaccia fino alla depressione e all'inazione. È comprensibile, allora, un certo **fatalismo**; o lo scivolamento in un **assistenzialismo** inteso come una sorta di «risarcimento» da parte dei Paesi del benessere, per i danni della discriminazione e della povertà subiti nei Paesi d'origine. Non manca però chi è ancora capace di progetti e continua a sperare in una situazione meno precaria. È quanto racconta Florin Mircea di Călărași, di 38 anni: «Sono venuto in Italia per lavorare, possibilmente. Lì nel mio Paese non ci sono condizioni adeguate per noi zingani, non c'è lavoro, non abbiamo case, hanno privatizzato tutto dopo l'era Ceaușescu e noi zingani siamo rimasti esclusi da tutto. Seppure si trova un lavoro, si vive male con tutta la famiglia, non si arriva a fine mese. Credo che lo Stato romeno non faccia abbastanza per noi zingari. Fin dalla fine di Ceaușescu c'è stata una grande differenza tra i Romeni e gli Zingari nel trattamento ricevuto da parte dello Stato democratico. Questa differenza è andata crescendo con gli anni e adesso è diventata abissale. Vorrei rimanere qui un tempo abbastanza lungo, per fare la somma che mi serve per comprare una casa. Mi servono circa 25-30mila euro. Se rimani in Romania a lavorare per 50 anni, non riesci a mettere da parte questi soldi. Per questo sono venuto in Italia»²¹.

Molti altri Rom romeni, alloggiati in baraccopoli di fortuna, cercano di sopravvivere non solo chiedendo l'elemosina in stazioni ferroviarie e metropolitane, ma come musicisti di strada o sui mezzi di trasporto, come muratori occasionali, o nei lavaggi delle auto, con la **speranza di raccogliere la somma per comprare prima o poi una casa in Romania**.

c) Una fiducia ferita

Nel corso dell'esperienza abbiamo anche rilevato, da parte dei Rom, **sfiducia nel carattere effettivamente disinteressato degli interventi a loro favore**: in ciò hanno pesato, verosimilmente, le precedenti esperienze di sfruttamento di cui molti di loro hanno fatto le spese. Al di là della solidarietà di *clan* che caratterizza i legami tra le popolazioni Rom, non si possono ignorare — come testimoniato dagli stessi interessati — le forme di prevaricazione e

gono da condizioni di stanzialità e di scolarizzazione. Sono in prevalenza agricoltori e muratori» (*la Repubblica - Napoli*, 19 luglio 2006).

²¹ «I Rom si raccontano», in *Amen Romà (Rom noi)*, a cura del Comitato civico pro-Rom di Napoli, estate 2006, 1.

sfruttamento dei più deboli attuate da altri romeni le cui vessazioni vanno dai trasferimenti onerosi con auto private da e per la Romania, al «pizzo» imposto per costruire e abitare una baracca in un campo abusivo.

Sono molti e complessi, come si vede, i problemi da affrontare per dare risposte concrete alle esigenze di integrazione sociale e inserimento lavorativo nel nostro Paese da parte di un così gran numero di persone che non possono essere abbandonate alle pratiche più umilianti di sussistenza, al lavoro privo delle più elementari garanzie, al confinamento segregante ai margini opachi delle città. L'esperienza di questi anni dimostra comunque quanto sia ricco di possibilità lo spazio per seri interventi di **sostegno all'inserimento lavorativo e sociale**, capaci di valorizzare, attraverso reti di opportunità di cui il territorio non è certo privo, queste risorse umane perché possano esprimere tutte le loro potenzialità di autonomia e autosufficienza.

3. Stile d'intervento

a) Per un vero incontro

L'esperienza maturata in questi anni, in collaborazione con gruppi e associazioni della società civile attivi in un ambito così delicato ²², consente di delineare alcune considerazioni sullo **stile di intervento** con cui accostare, disponendo di una adeguata «cassetta degli attrezzi», la realtà Rom. Ci siamo resi conto, innanzitutto, di quanto sia fondamentale **una corretta informazione** sui gruppi della minoranza Rom romena immigrati nel nostro Paese: è assolutamente necessaria una conoscenza meno superficiale delle motivazioni e delle dinamiche di queste particolari migrazioni, del progetto migratorio più o meno esplicito che le caratterizza, delle attese e speranze che le accompagnano, dei modelli culturali che le alimentano, delle pratiche di vita e delle sofferenze che comportano. Per questo vanno promossi e sostenuti studi e ricerche sulla presenza e sulla condizione dei Rom romeni nelle varie regioni del nostro Paese, per facilitare i processi di accoglienza e insediamento, allargando gli spazi — decisivi quelli culturali — di una più partecipata e solidale politica d'inclusione. Si creano in tal modo le condizioni per arginare e combattere **stereotipi e pregiudizi diffusi**, che hanno un evidente effetto distorto soprattutto quando si affrontano temi come quello dell'accattonaggio più o meno organizzato e volontario di minori agli incroci delle nostre strade, e che

²² La piattaforma politica del Comitato cittadino per i diritti del popolo Rom prevede: rifiuto dell'ipotesi di sgombero coatto dei campi e della chiusura delle baraccopoli se non dopo aver preventivato soluzioni alternative di accoglienza anche temporanea; differenziazione dei percorsi di inserimento e accoglienza, abitativa e lavorativa; attuazione di efficaci politiche sociali indirizzate alle famiglie bisognose, allo scopo di prevenire e combattere il disagio dei minori in strada; pressione a tutti i livelli, locale, nazionale e internazionale affinché si concordino serie e verificabili politiche di accoglienza nei Paesi di origine; rifiuto a tutti i livelli di ogni forma di discriminazione razziale; rilancio del progetto di una specifica legge per i Rom. Cfr *Amen Romà (Rom noi)*, cit., 2.

spesso le cronache giornalistiche liquidano sbrigativamente come casi di riduzione in schiavitù di piccoli Rom ²³.

Occorre assolutamente evitare facili **generalizzazioni, etichettamenti, criminalizzazioni** di un intero gruppo. A questo proposito il Comitato cittadino pro-Rom di Napoli in una dichiarazione all'ANSA ha osservato: «Per alcuni di essi [Rom], dopo mesi di intense indagini da parte delle forze dell'ordine su incarico della Magistratura, si è ipotizzata la “riduzione in schiavitù” di minori, reato pesantissimo perché fa decadere la patria potestà e comporta fino a 20 anni di carcere, mentre la fattispecie potrebbe riguardare l'accattonaggio più o meno organizzato e/o volontario di minori. È necessario conoscere e analizzare bene i fatti per darne una corretta interpretazione, altrimenti si dà luogo più o meno fondatamente ad un “etichettamento” che criminalizza comportamenti oltre il necessario. Per una **migliore comprensione anche culturale** dei fatti, cioè l'accattonaggio da parte dei minori con i loro genitori o meno bisognerebbe discernere ciò che appartiene alla cultura dei Rom (partecipazione dei minori alla sopravvivenza familiare) e ciò che non vi appartiene (mendicità). Secondo l'Opera Nomadi, sia da parte delle istituzioni, sia da parte della stampa è in atto una campagna sensazionalistica e criminalizzatrice dei Rom: ciò crea il clima adatto per effettuare sgomberi. È quanto è successo per il caso di pedofilia: i Rom sono la parte lesa dal punto di vista giudiziario, mentre dal punto di vista mediatico sono stati più o meno fondatamente criminalizzati» ²⁴.

Per corrispondere alle sollecitazioni di un ambito d'intervento così complesso, è stato cruciale, per noi, **mettere la persona al centro di tutto** e aprirci quindi a un intenso coinvolgimento nella relazione che si è venuta costruendo. Una relazione capace di assumere l'altro nella sua interezza, come soggetto di bisogni ma, nello stesso tempo, espressione di una ricchezza che entra nel più largo processo di scambio e condivisione, ben oltre la logica mediocrementemente contabile dei debiti e dei crediti.

Il caso di Rebecca, riferito all'inizio, è quello da cui più **abbiamo imparato: ad ascoltare**, innanzitutto, evitando di sovrapporre i nostri modelli culturali ai frammenti di vita che venivano affiorando e senza mai ridurre la dolente umanità al profilo asettico di «assistiti».

Non è possibile entrare in contatto con queste vite offese e ferite dal circolo perverso della povertà, senza esserne in qualche modo noi stessi «graffiati e feriti: cosa che succede inevitabilmente a tutti coloro che [...] hanno a che fare

²³ Su episodi di una presunta riduzione in schiavitù di piccoli Rom costretti a mendicare, cfr le cronache de *Il Mattino*, *il Corriere del Mezzogiorno* e *la Repubblica - Napoli* del 19 luglio 2006. In merito il Segretario dell'Opera Nomadi di Napoli rilevava: «Interi nuclei familiari vivono di elemosina. Non parliamo di sfruttamento dei minori in senso generalizzato. Esiste una vasta esperienza diretta e purtroppo alcuni minori collaborano al bilancio familiare. Diverso è il caso dello sfruttamento e della compravendita» (*la Repubblica - Napoli*, 19 luglio 2006).

²⁴ *Il Mattino*, 20 luglio 2006. Sugli episodi di abusi sessuali consumati nel centro di Napoli su bambini romeni, cfr PIZZUTI D., «Non possiamo più chiudere gli occhi», in *il Corriere del Mezzogiorno*, 7 giugno 2006.

con la pesantezza di vite calpestate (da altri e/o da se stessi)»²⁵. Da un rapporto d'aiuto realmente vissuto sul piano dell'ascolto, dell'accompagnamento, della prossimità relazionale, tende a emergere quasi una «continuità antropologica tra l'operatore e la persona in difficoltà, tra l'uomo che dà e l'uomo che riceve. [...] **L'altro allora diventa qualcuno come te, ma che porta storia, significati e senso diversi da te**, [...] qualcuno che, come te, può imparare a tenere posizioni e responsabilità affinché possa riappropriarsi della propria responsabilità nel promuoversi, senza dover prescindere dalla propria storia, dalle proprie capacità e incapacità, dalla propria autodeterminazione»²⁶.

b) Un problema di tutti

Per quanto riguarda il livello istituzionale dell'intervento, non possiamo non prendere amaramente atto di ritardi, lentezze, disinteresse e inadempienze degli enti pubblici, con il risultato che le condizioni di vita dei Rom slavi accampati nei campi abusivi di Scampia a Napoli sono immutate da decenni²⁷. A questo esito sconcertante ha peraltro contribuito anche la frammentazione degli interventi di gruppi e associazioni, non sempre capaci di corrispondere con continuità e strumentazione adeguata alle esigenze di queste aree estreme della marginalità e della discriminazione. Al di là del lavoro volontario, che resta sempre una risorsa insostituibile, c'è assoluto bisogno di specifiche figure professionali e del più **largo coinvolgimento sia delle istituzioni pubbliche sia del privato sociale** che garantiscano la tenuta dei progetti su tempi necessariamente lunghi: sono in gioco trasformazioni di mentalità e culture la cui compiuta maturazione richiede, verosimilmente, intere generazioni. Trasformazioni sia da parte dei gruppi di nuovo insediamento, sia da parte delle popolazioni locali.

C'è da sottolineare, poi, il contributo della comunità ecclesiale: è difficile pensare che tanti problemi sociali come questi dei Rom romeni a Napoli, possano conoscere più positivi sviluppi senza l'attivo e partecipe coinvolgimento delle comunità cristiane, senza la loro capacità di fare da lievito di processi di accoglienza e promozione umana²⁸. Su questo terreno abbiamo riscontrato, nel

²⁵ DE LUISE D. (ed.), *San Marcellino. Operare con le persone senza fissa dimora*, Franco Angeli, Milano 2005, 10.

²⁶ *Ivi*, 22.

²⁷ Solo nel mese di giugno del 2006 è iniziato l'iter per l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Campania di una legge a tutela delle minoranze nomadi. Una legge che giunge in ritardo se si tiene conto che a partire dalla metà degli anni '80 undici sono le Regioni che hanno adottato una legge riguardante la tutela delle popolazioni nomadi (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto); o, come è preferibile, «a tutela della minoranza Rom e Sinti», che comprende sia le categorie dei nomadi che degli stanziali. Cfr PIZZUTI D., «Nomadi, c'è la proposta di legge. Finalmente un tentativo di tutela», in *il Corriere del Mezzogiorno*, 17 giugno 2006.

²⁸ In occasione della visita al campo Rom di Villa Gordiani a Roma, il Ministro dell'Interno G. Amato dichiarava: «Per affrontare certe situazioni non bastano le leggi, ma ci vuole la buona volontà di persone come questo parroco e i volontari di Sant'Egidio», riferendosi a don Paolo che con la sua chiesetta di Santa

corso della nostra esperienza, generosa disponibilità — nella migliore tradizione di accoglienza di poveri e rifugiati da parte delle istituzioni religiose — e qualche timidezza o rifiuto in buona misura motivati dalla mancanza del permesso di soggiorno dei Rom romeni ²⁹. C'è, evidentemente, da effettuare tutto un lavoro di **sensibilizzazione delle comunità cristiane** perché non facciano mancare il loro contributo alla soluzione dei problemi dei Rom, a partire dalle parrocchie e altre realtà diffuse sul territorio che possono dare un apporto significativo seguendo l'esempio di diverse diocesi nell'organizzazione di strutture d'accoglienza per gli immigrati ³⁰.

* * *

L'esperienza su cui abbiamo svolto queste riflessioni, ci interpella sui fenomeni migratori di questo nostro tempo, attraverso lo specifico caso dei Rom romeni la cui rete di implicazioni, peraltro, si infittisce ulteriormente in conseguenza del recente ingresso della Romania nell'Unione Europea. Siamo in presenza di fenomeni sociali di vasta portata, che ci sfidano ad attuare politiche sociali lungimiranti, razionali, capaci di risposte che non trascurino mai la loro dimensione umana, attente alle possibili derive discriminatorie che impoveriscono le comunità e la qualità della vita civile ³¹. È importante infine sottolineare, come ci sembra confermare largamente anche la nostra piccola esperienza fra i Rom romeni, che dall'**accoglienza solidale** ci giungono sempre elementi di arricchimento, solo che sappiamo disporci all'ascolto partecipe dei bisogni e delle sofferenze dell'altro. «Abbiamo solo voluto tentare di proporre un modo, il nostro, per operare con chi, attraverso la sua vita dura e disperata, ci dice molto di questo nostro mondo e di dove sta andando. Da loro vogliamo partire per comprendere un po' più di noi e con loro provare a trovare uno spazio migliore per tutti» ³².

Maria della Misericordia fa da paciere tra gli zingari e il quartiere di Villa Gordiani (*Corriere della Sera*, 17 agosto 2006). In un'altra intervista, lo stesso Ministro Amato riferisce che il parroco della borgata Gordiani, per dare un'identità agli abitanti del campo nomadi che desiderano integrarsi, ha caricato il proprio stato civile di 450 nomi che risultano conviventi con lui: cfr *Corriere della Sera*, 8 ottobre 2006.

²⁹ Non è inutile osservare che il timore di eventuali conseguenze penali non è fondato perché la normativa legale non prevede il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina per chi ospita per motivi umanitari stranieri privi di permessi di soggiorno.

³⁰ In occasione della sua visita il 22 luglio 2006 ai detenuti del carcere di Poggioreale, l'Arcivescovo di Napoli, il card. C. Sepe, ha promesso l'istituzione di un centro di prima accoglienza per quanti lasciano il carcere e non sanno dove andare. La struttura sarà messa a disposizione soprattutto dei detenuti stranieri e di quelli senza casa che in questo modo potranno accedere ad alcune misure alternative alla detenzione ed usufruire delle opportunità di reinserimento offerte dalla legislazione vigente: cfr *Nuova Stagione. Settimanale diocesano di Napoli*, 30 luglio/6 agosto 2006, 9.

³¹ Devono far riflettere i fatti accaduti il 23 dicembre a Opera (Milano) dove 400 cittadini hanno fatto irruzione in Consiglio comunale per protestare contro l'allestimento di un campo nomadi destinato a 70 famiglie Rom. Alcune delle tende predisposte dalla protezione civile sono state addirittura date alle fiamme.

³² DE LUISE D. (ed.), *San Marcellino. Operare con le persone senza fissa dimora*, cit., 153.